RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA
MARIANO MISSIONARIA
ANNO CXLVIII - N. 3
LUGLIO SETTEMBRE 2020

Annali

DI NOSTRA SIGNORA DEL SACRO CUORE

Poste italiane spa - Sped in abb. postale - DL 353/2003 (conv in l. 27/02/2004 n. 46) Art 1 comma 2 - DCB Roma

Pagina 6

Uniti nello Spirito, con il dono dell'amore

OMELIA DI PAPA FRANCESCO
NEL GIORNO DI PENTECOSTE

Pagina 10

MERCOLEDÌ 21 OTTOBRE 2020

Giornata ricordo del P. Jules Chevalier

SOMMARIO

EDITORIALE

Una preghiera speciale... 3

INCONTRI

Uniti nello Spirito, con il dono dell'amore
Omelia di Papa Francesco
nel giorno di Pentecoste 6

ATTIVITÀ MSC

Mercoledì 21 ottobre
Anniversario della morte
del fondatore dei Missionari del Sacro Cuore
Giornata / ricordo del Padre Jules Chevalier 10

Grazie, confratelli irlandesi
Jaime Rosique MSC 12

Piotr, Domenico e Francesco
rinnovano il loro Sì al Signore
Simone Canettieri, giornalista del Foglio 14

Un anno di noviziato in terra dominicana
Fr. Rosario Modica MSC
Fr. Gianluca Pitzolu MSC
Fr. Rosario Vitale MSC 16

RIFLESSIONI

Aspetti caratteristici della teologia battesimale
di Paolo e di Giovanni
Domenico Rosa MSC 18

Nella casa del Padre (Lc 15, 11-32)
Piotr Zlobinsky MSC 20

La parola di speranza del profeta Ezechiele
Giacomo Gelardi MSC 22

Amati da Dio per amare gli altri
Gianluca Pitzolu MSC 25

TESTIMONIANZE

Il Signore, regista della nostra unione
matrimoniale
Luca Banfi 28

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA
MARIANO MISSIONARIA
EDITA DAI MISSIONARI
DEL SACRO CUORE

Direzione Redazione
Amministrazione
Corso Rinascimento 23
00186 Roma
Tel. 06.68604978
Fax 06.68804138

Direttore
P. Giuseppe Galliano

Direttore Responsabile
Domenico Rosa

Pubblicazione iscritta
al n. 2963 del Registro stampa
del Tribunale di Roma
il 16 dicembre 1952

Spedizione in Abbonamento postale
Gr III/70

Le offerte
a sostegno della Provincia italiana
dei Missionari del Sacro Cuore
per fini di culto e religione
possono essere effettuate sul
Conto Corrente Postale 380006
IBAN
IT96 H076 0103 2000 0000 0380006
specificando nella causale
del versamento:
"Contributo Annali"

Progetto grafico
impaginazione e stampa
Emmecipi srl

EDITORIALE

Una preghiera speciale...

Questo periodo dell'anno corrisponde, nella vita di ognuno di noi e delle nostre famiglie, alla ripresa delle attività dopo la pausa estiva. In un certo senso, l'anno nuovo inizia ora e non il primo gennaio...

Questo vale anche per la nostra famiglia religiosa dei Missionari del Sacro Cuore.

Ogni anno ci siamo impegnati a vario titolo in qualcosa che ha espresso la nostra missione pastorale e il nostro carisma.

Quest'anno tutto ci sembra diverso ed insolito, straordinario e sfuggevole: cosa potremo tornare a organizzare in tempi così difficili a causa del Covid 19 ?

Quali iniziative saranno possibili? È giusto sperare di tornare alla "normalità" come se nulla fosse accaduto?

Ci poniamo questi interrogativi in maniera provocatoria, consapevoli che nessuno possiede una risposta unica. Ci fanno però seriamente riflettere le parole di papa Francesco nell'omelia del 31 maggio scorso, giorno di Pentecoste (pubblicata a pagina 6). "*Peggio di questa crisi, c'è solo il dramma di sprecarla*".

Non vogliamo allora sprecare l'opportunità che il Signore ci sta offrendo in questo tempo di crisi, di attesa, di incertezza. Dobbiamo impegnarci, consapevoli delle nostre debolezze, ma sicuri soprattutto dell'aiuto di Dio. Come ci ricorda papa Francesco, fiduciosi che lo Spirito Santo ci darà la forza e il coraggio di uscire da noi stessi, di amarci e aiutarci, per diventare un'unica famiglia.

Una preghiera speciale chiediamo ai lettori di Annali, che porta nelle vostre famiglie la voce e le attività dei Missionari del Sacro Cuore: quella per la nostra Congregazione religiosa, che da alcuni anni conosce un periodo di rinascita, di nuove vocazioni, di nuovo slancio pastorale. Una preghiera per renderci capaci di rispondere sempre nel modo migliore alla volontà di Dio e alle richieste di chi Lui ci ha affidato.

In queste ultime settimane ci sono stati importanti appuntamenti pastorali ed organizzativi che comunichiamo a voi, amici dei MSC.

Lunedì 13 luglio, a Roma nella casa provinciale in Corso Rinascimento, si è aperto il Capitolo dei Missionari del Sacro Cuore per analizzare i problemi della Congregazione nel nostro Paese, per approfondire le linee-guida pastorali per i prossimi tre anni e per eleggere il nuovo Padre provinciale e il nuovo Consiglio.

Alla fine dei lavori è stato nominato Padre provinciale p. Mario Scalici e Consiglieri i pp. Giuseppe Galliano e Armando Genovese.

Lunedì 31 agosto si è riunito per la prima volta il nuovo Consiglio Provinciale.

Il P. Scalici ha chiesto al p. Genovese di coadiuvarlo come vice provinciale e di continua-

P. Mario Scalici nuovo Provinciale dei Missionari del Sacro Cuore in Italia

P. Mario Scalici nasce a Palermo il 9 dicembre 1969. Cresce sotto lo sguardo dei Padri Missionari del Sacro Cuore nella Parrocchia San Francesco di Sales, che hanno accompagnato lui e i suoi fratelli nei primi importanti momenti religiosi e umani.

Entra nell'autunno 1985 in seminario a Palermo e, al termine del noviziato, con la professione dei voti pronunciata il 21 settembre 1989 diventa membro della provincia MSC italiana.

A Roma, all'Università Gregoriana, frequenta i corsi di filosofia e teologia che saranno alla base della sua preparazione spirituale ed umana.

Viene ordinato sacerdote nella Cattedrale di Palermo il 5 aprile 1997.

Conseguita anche la specializzazione in Pastorale giovanile e catechetica presso la Pontificia Università Salesiana in Roma, dopo un primo periodo di apostolato parrocchiale a Pontecagnano (Salerno) esercita il suo apostolato a Roma nella chiesa del Sacro Cuore di Gesù in Prati.

Trasferito a Firenze nel 2003 come parroco nella chiesa Nostra Signora del Sacro Cuore (si chiamava Santa Caterina d'Alessandria prima del 1904, quando fu presa dai MSC) esprime in pieno le sue capacità pastorali ed organizzative, collaborando attivamente con l'Ufficio Catechistico diocesano (per il quale ha curato numerose pubblicazioni) e insegnando nel Liceo Classico Europeo Santa Maria degli Angeli.

Il Cardinale di Firenze gli assegna delicati e importanti incarichi che lo rendono stimato e attivo collaboratore nella conduzione della Diocesi fiorentina.

Pur continuando a risiedere a Firenze, ha ora l'incarico, come Provinciale, di essere guida e responsabile della Congregazione dei Missionari del Sacro Cuore in Italia. Lo accompagnamo con la preghiera e gli auguriamo di cuore un buon provincialato.

re il suo compito di segretario provinciale.

Per completare il Consiglio P. Scalici ha chiamato P. Piero Cianfoni e P. Roberto Zambolin a far parte del Consiglio.

Tra le decisioni prese, una di particolare impegno ha riguardato la formazione degli Studenti. Il gruppo consistente dei professi (6, compresi anche i tre che hanno concluso a luglio il noviziato) più i 2 prenovizi, quindi otto in tutto, viene trasferito a Firenze con p. Roberto Zambolin che viene nominato formatore. La comunità di Firenze sarà così composta da 10 membri.

Per quanto riguarda la guida pastorale della Parrocchia di Lungotevere, il Provinciale e il Consiglio, a norma del n. 56 degli Statuti Provinciali, hanno chiesto a p. Fernando Cabral la sua disponibilità. Il padre, nonostante i suoi numerosi e delicati impegni nella parrocchia di Tauape e nella diocesi di Fortaleza in Brasile, ha risposto prontamente di sì. P. Mario Scalici ha così potuto comunicare al vescovo del settore ovest della Diocesi di Roma, mons Paolo Selvadagi, che i Missionari del Sacro Cuore torneranno ad assumere completamente la guida della Parrocchia del S. Cuore in Prati.

Il nuovo Consiglio Provinciale MSC

P. Mario Scalici
Provinciale

P. Armando Genovese
vice Provinciale

P. Giuseppe Galliano
Consigliere

P. Piero Cianfoni
Consigliere

P. Roberto Zambolin
Consigliere

BASILICA DI SAN PIETRO, 31 MAGGIO 2020

Uniti nello Spirito, con il dono dell'amore

OMELIA DI PAPA FRANCESCO
NEL GIORNO DI PENTECOSTE

Il mondo ci vede di destra e di sinistra, con questa ideologia, con quell'altra; lo Spirito ci vede del Padre e di Gesù. Il mondo vede conservatori e progressisti; lo Spirito vede figli di Dio. Lo sguardo mondano vede strutture da rendere più efficienti; lo sguardo spirituale vede fratelli e sorelle mendicanti di misericordia. Lo Spirito ci ama e conosce il posto di ognuno nel tutto: per Lui non siamo coriandoli portati dal vento, ma tessere insostituibili del suo mosaico.

«Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito» *(1 Cor* 12,4). Così scrive ai Corinzi l'apostolo Paolo. E prosegue: «Vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio».

Diversi e uno: San Paolo insiste a mettere insieme due parole che sembrano opporsi. Vuole dirci che lo Spirito Santo è quell'uno che mette insieme i *diversi*; e che la Chiesa è nata così: noi, diversi, uniti dallo Spirito Santo.

Andiamo dunque all'inizio della Chiesa, al giorno di Pentecoste. Guardiamo gli Apostoli: tra di loro c'è gente semplice, abituata a vivere del lavoro delle proprie mani, come i pescatori, e c'è Matteo, che era stato un istruito esattore delle tasse. Ci sono provenienze e contesti sociali diversi, nomi ebraici e nomi greci, caratteri miti e altri focosi, visioni e sensibilità differenti. Tutti erano differenti. Gesù non li aveva cambiati, non li aveva uniformati facendone dei modellini in serie. No. Aveva lasciato le loro diversità e ora li unisce ungendoli di Spirito Santo.

L'unione - l'unione di loro diversi - arriva con l'*unzione*. A Pentecoste gli Apostoli comprendono la forza unificatrice dello Spirito.

La vedono coi loro occhi quando tutti, pur parlando lingue diverse, formano un solo popolo: il popolo di Dio, plasmato dallo Spirito, che tesse l'unità con le nostre diversità, che dà armonia perché nello Spirito c'è armonia. Lui é l'armonia.

Una brutta tentazione

Veniamo a noi, Chiesa di oggi. Possiamo chiederci: "Che cosa ci unisce, su che cosa si fonda la nostra unità?". Anche tra noi ci sono diversità, ad esempio di opinioni, di scelte, di sensibilità. Ma la tentazione è sempre quella di difendere a spada tratta le proprie idee, credendole buone per tutti, e andando d'accordo solo con chi la pensa come noi. E questa è una brutta tentazione che divide. Ma questa è una fede a nostra immagine, non è quello che vuole lo Spirito. Allora si potrebbe pensare che a unirci siano le stesse cose che crediamo e gli stessi comportamenti che pratichiamo. Ma c'è molto di più: il nostro principio di unità è lo Spirito Santo.

Figli amati da Dio

Lui ci ricorda che anzitutto siamo *figli amati di Dio,* tutti uguali, in questo, e tutti diversi. Lo Spirito viene a noi, con tutte le nostre diversità e miserie, per dirci che abbiamo un solo Signore, Gesù, un solo Padre, e che per questo siamo fratelli e sorelle! Ripartiamo da qui, guardiamo la Chiesa come fa lo Spirito, non come fa il mondo.

Come ci vede il mondo...

Il mondo ci vede di destra e di sinistra, con questa ideologia, con quell'altra; lo Spirito ci vede del Padre e di Gesù. Il mondo vede conservatori e progressisti; lo Spirito vede figli di Dio. Lo sguardo mondano vede strutture da rendere più efficienti; lo sguardo spirituale vede fratelli e sorelle mendicanti di misericordia.

Lo Spirito ci ama e conosce il posto di ognuno nel tutto: per Lui non siamo coriandoli portati dal vento, ma tessere insostituibili del suo mosaico.

Torniamo al giorno di Pentecoste e scopriamo la prima opera della Chiesa: *l'annuncio*. Eppure vediamo che gli Apostoli non preparano una strategia; quando erano chiusi lì, nel Cenacolo, non facevano la strategia, no, non preparano un piano pastorale.

Avrebbero potuto suddividere la gente in gruppi secondo i vari popoli, parlare prima ai vicini e poi ai lontani, tutto ordinato...

Avrebbero anche potuto aspettare un po' ad annunciare e intanto approfondire gli insegnamenti di Gesù, per evitare rischi...

No. Lo Spirito non vuole che il ricordo del Maestro sia coltivato in gruppi chiusi, in cenacoli dove si prende gusto a "fare il nido". E questa è una brutta malattia che può venire alla Chiesa: la Chiesa non comunità, non famiglia, non madre, ma nido.

Un solo desiderio

Egli apre, rilancia, spinge al di là del già detto e del già fatto, Lui spinge oltre i recinti di una fede timida e guardinga.

Nel mondo, senza un assetto compatto e una strategia calcolata si va a rotoli. Nella Chiesa, invece, lo Spirito garantisce l'unità a chi annuncia. E gli Apostoli vanno: impreparati, si mettono in gioco, escono.

Un solo desiderio li anima: *donare quello che hanno ricevuto*. È bello quell'inizio della Prima Lettera di Giovanni: "Quello che noi abbiamo ricevuto e abbiamo visto, diamo a voi" (cfr 1,3).

Giungiamo finalmente a capire qual è il segreto dell'unità, il segreto dello Spirito. Il segreto dell'unità nella Chiesa, il segreto dello Spirito è *il dono*.

Perché Egli è dono, vive donandosi e in questo modo ci tiene insieme, facendoci partecipi dello stesso dono. È importante credere che Dio è dono, che non si comporta prendendo, ma donando. Perché è importante? Perché da come intendiamo Dio dipende il nostro modo di essere credenti. Se abbiamo in mente un Dio che prende, che si impone, anche noi vorremo prendere e imporci: occupare spazi, reclamare rilevanza, cercare potere.

Un Dio che dona

Ma se abbiamo nel cuore Dio che è dono, tutto cambia. Se ci rendiamo conto che quello che siamo è dono suo, dono gratuito e immeritato, allora anche noi vorremo fare della stessa vita un dono.

E amando umilmente, servendo gratuitamente e con gioia, offriremo al mondo la vera immagine di Dio. Lo Spirito, *memoria vivente della Chiesa*, ci ricorda che siamo nati da un dono e che cresciamo donandoci; non conservandoci, ma donandoci.

Cari fratelli e sorelle, guardiamoci dentro e chiediamoci che cosa ci ostacola nel donarci.

I principali tre nemici

Ci sono, diciamo, tre nemici del dono, i principali: tre, sempre accovacciati alla porta del cuore: il narcisismo, il vittimismo e il pessimismo. *Il narcisismo* fa idolatrare sé stessi, fa compiacere solo dei propri tornaconti. Il narcisista pensa: "La vita è bella se io ci guadagno". E così arriva a dire: *"Perché dovrei donarmi agli altri?'*.

In questa pandemia, quanto fa male il narcisismo, il ripiegarsi sui propri bisogni, indifferenti a quelli altrui, il non ammettere le proprie fragilità e i propri sbagli.

Ma anche il secondo nemico, *il vittimismo*, è pericoloso. Il vittimista si lamenta ogni giorno del prossimo: "Nessuno mi capisce, nessuno mi aiuta, nessuno mi vuol bene, ce l'hanno tutti con me!".

Quante volte abbiamo sentito queste lamentele! E il suo cuore si chiude, mentre si domanda: *"Perché gli altri non si donano a me?'*. Nel dramma che viviamo, quant'è brutto il vittimismo! Pensare che nessuno ci comprenda e provi quello che proviamo noi. Questo è il vittimismo.

Infine c'è *il pessimismo*. Qui la litania quotidiana è: "Non va bene nulla, la società, la politica, la Chiesa...". Il pessimista se la prende col mondo, ma resta inerte e pensa: *"Intanto a che serve donare? È inutile"*. Ora, nel grande sforzo di ricominciare, quanto è dannoso il pessimismo, il vedere tutto nero, il ripetere che nulla tornerà più come prima!

La carestia della speranza

Pensando così, quello che sicuramente non torna è la speranza. In questi tre - l'idolo narcisista dello specchio, il dio-specchio; il dio-lamentela: "io mi sento persona nelle lamentele"; e il dio-negatività: "tutto è nero, tutto è scuro" - ci troviamo nella *carestia della speranza* e abbiamo bisogno di apprezzare il dono della vita, il dono che ciascuno di noi è.

Perciò abbiamo bisogno dello Spirito Santo, dono di Dio che ci guarisce dal narcisismo, dal vittimismo e dal pessimismo, ci guarisce dallo specchio, dalle lamentele e dal buio.

Fratelli e sorelle, preghiamolo: Spirito Santo, memoria di Dio, ravviva in noi il ricordo del dono ricevuto. Liberaci dalle paralisi dell'egoismo e accendi in noi il desiderio di servire, di fare del bene. Perché peggio di questa crisi, c'è solo il dramma di sprecarla, chiudendoci in noi stessi.

Vieni, Spirito Santo: Tu che sei armonia, rendici costruttori di unità; Tu che sempre ti doni, dacci il coraggio di uscire da noi stessi, di amarci e aiutarci, per diventare un'unica famiglia. Amen

Un Santo della porta accanto, con il desiderio di fare del bene

Un uomo, un sacerdote che aveva dedicato interamente la sua vita agli ultimi degli ultimi, quelli che non hanno nemmeno un tetto sulla testa. Quasi un "santo della porta accanto", come lo ricorda il suo vescovo.
Un prete di strada, letteralmente, anche se non amava dirsi tale. Ma era lì, sulla strada, che don Roberto Malgesini, 51 anni, passava le sue giornate, dall'alba a notte inoltrata, sempre pronto ad aiutare i suoi amici, migranti e persone senza dimora. E proprio sulla strada è morto, accoltellato da uno di quelli che aiutava, una persona con gravi problemi psichici.
I duecentocinquanta senza dimora presenti in città trovavano la sua porta sempre aperta. Al mattino portava la colazione a una settantina di persone, aiutato da un piccolo gruppo di volontari. Durante la giornata incontrava i suoi amici: sulle panchine, alla mensa, li accompagnava in ospedale. Praticamente viveva in strada con loro. «Mi rimane nel cuore la sua semplicità e costanza nel vivere una vita così faticosa», aggiunge il direttore della Caritas di Como, il diacono Roberto Bernasconi: «Si alzava tutte le mattine alle 4, andava a pregare in chiesa e poi partiva per le sue azioni concrete, frutto di questa preghiera». Le persone che aiutava facevano parte della sua vita. E loro ricambiavano l'affetto. Si fidavano e affidavano. Per loro era disponibile 24 ore su 24».

da un articolo di Patrizia Caiffa
*sull'*Osservatore romano *del 16 settembre 2020*

MISSIONARI DEL SACRO CUORE IN ITALIA E NEL MONDO

MERCOLEDÌ 21 OTTOBRE
ANNIVERSARIO DELLA MORTE
DEL FONDATORE DEI MISSIONARI
DEL SACRO CUORE

Giornata/ricordo del Padre Jules Chevalier

La Congregazione religiosa dei Missionari del Sacro Cuore di Gesù (MSC), è stata fondata l'8 dicembre 1854, in Francia, a Issoudun (diocesi di Bourges), da un giovane sacerdote: il P. Jules Chevalier, nato a Richelieu il 15 marzo 1824 e morto il 21 ottobre 1907).

Ancora seminarista, era stato colpito dalla accurata spiegazione data da un professore di teologia sulla devozione al Cuore di Gesù.

Fortemente preso da questa devozione, si sentì chiamato a dare vita ad una Associazione di sacerdoti che diffondessero nella Francia, che era ancora sotto l'influsso sconsacrante della rivoluzione, la devozione del Cuore di Gesù, ritenendola efficace "rimedio ai mali moderni".

Presto, però, l'idea dell'Associazione fu cambiata da lui, ormai vice parroco a Issoudun, nella intenzione di fondare una Congregazione religiosa, composta da Sacerdoti e Fratelli laici, aperta a tutto il mondo e non soltanto alla Francia.

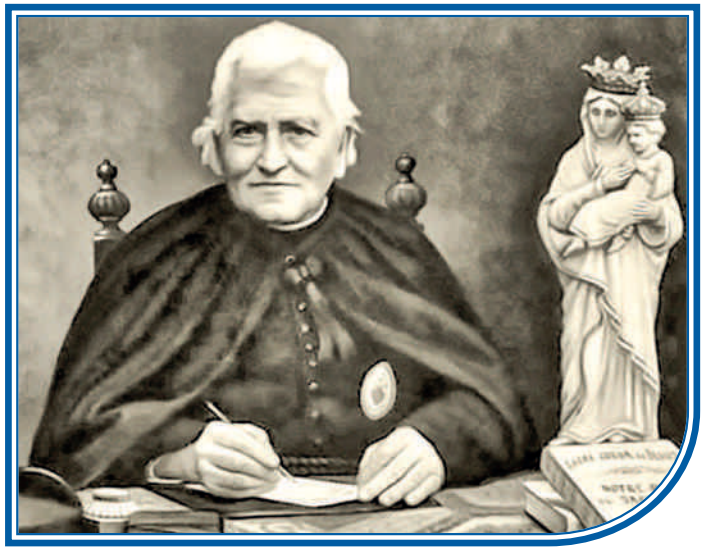
Il carisma MSC

L'opera ebbe il suo inizio l'8 dicembre 1854, solennità dell'Immacolata Concezione, quando, dopo una Novena, egli ebbe un segno evidente del consenso del Signore per la sua opera futura. Il carisma della Congregazione ha, dunque, come centro la devozione al Cuore di Gesù, riconosciuta come forza ispirata dall'alto, capace di riportare le anime a Cristo.

Un salto di qualità

In collegamento a questa devozione centrale, il P. Chevalier ha voluto che si onorasse Maria SS.ma con il nuovo titolo di Nostra Signora del Sacro Cuore, allo scopo di mettere in evidenza lo stretto rapporto di Maria con il Cuore di suo Figlio.

Il carisma dei Missionari del Sacro Cuore, nel corso del tempo, seguendo le necessità dei tempi, ha avuto ed ha attualizzazioni nelle attività pastorali.



La storia della nostra Congregazione, dopo anni di crescita stentata, riscontra un "salto" di qualità e di quantità a partire dal 1881, quando la Chiesa chiese al nostro Fondatore di accettare una missione nella Melanesia e nella Micronesia.

Grandi opere missionarie

Data l'immensità del campo offerto, per la ragione e la prudenza umane, era follia accettare. Il P. Chevalier, però, dopo un momento di riflessione, accettò, il 16 aprile di quell'anno. Sarebbe stata, questa, la prima di tante gloriose opere missionarie.

La fede, la speranza, l'amore per il Cuore di Gesù e per le anime, che avevano spinto il P. Chevalier a questo passo così ardito, ebbero il premio di un grande frutto. Grazie anche all'opera di un giovane sacerdote MSC, il Venerabile Enrico Verjus che dopo tanti rinvii ed attese, il 19 novembre del 1884, parte per la Nuova Guinea e il 4 luglio 1885 celebra la prima Messa nella "Grande Terra".

Il 7 aprile 1889, è nominato Vescovo, a soli 29 anni.

L'evangelizzazione dell'immensa isola di Papua-Nuova Guinea e delle grandi isole che la contornano, diede un grande impulso alla crescita dei Missionari del Sacro Cuore che fu inarrestabile fino agli anni Sessanta del secolo scorso.

Una crisi ancora attuale

In quegli anni la Congregazione ha toccato la punta massima di più di tremila religiosi, (3.418 nel 1965). Purtroppo, come è accaduto a quasi tutti gli Istituti religiosi, negli ultimi decenni del Novecento si è avuta una crisi, ancora attuale, delle vocazioni in Europa e nel Nord-America e il numero dei religiosi si è molto ridotto.

All'inizio del Duemila i Missionari del Sacro Cuore erano 2100 religiosi, presenti in una cinquantina di stati diversi, in tutti i Continenti. Per molti anni non si sono più avute nuove vocazioni MSC nel nostro Paese e molte iniziative si sono dovute sospendere. Al contrario, recentemente hanno chiesto di entrare nella Congregazione numerosi giovani, alcuni dei quali sono già stati ordinati sacerdoti: il vento di Dio soffia dove e quando vuole e per i Missionari del Sacro Cuore si apre una nuova stagione di speranza e di apostolato nel nostro Paese.

Missionari del Sacro Cuore in Italia

In Italia i Missionari del Sacro Cuore hanno stabilito la loro prima comunità a Roma, al Santuario di "Nostra Signora del Sacro Cuore" nei pressi di piazza Navona nel 1876 e nel 1900 è stata costituita la Provincia italiana.

I Missionari del Sacro Cuore italiani hanno oggi le loro attività apostoliche in Italia e Brasile, dopo aver dato anche la loro collaborazione nella missione di Papua Nuova Guinea in Oceania.

Grazie, confratelli irlandesi

Jaime Rosique MSC

Grazie! A tutti loro, per il loro affetto, per la loro grande pazienza, per la loro amicizia: grazie. Grazie dal profondo del mio cuore. Quando impegniamo la nostra vita nei voti perpetui diciamo "sì" all'eredità lasciata da tutti i membri della famiglia Chevalier che hanno percorso il cammino della fede prima di noi e il cui impegno e passione per la missione evangelica ci hanno aperto le porte. Anche a loro il mio grazie!

Quando mi fu chiesto dall'allora Padre Provinciale spagnolo di trasferirmi in Irlanda per un anno prima del Noviziato, non immaginavo che il mio soggiorno sull'Isola verde sarebbe terminato con il raggiungimento di alcune tappe importanti nella mia vita religiosa: primi voti, lettorato, accolitato, baccellierato teologico.

Negli ultimi cinque anni, ho imparato dall'esempio dei confratelli irlandesi che cosa significhi vivere il carisma MSC: essere il cuore di Gesù sulla terra.

Una vera famiglia

Infatti, l'articolo 32, spesso citato, delle nostre costituzioni, (nella Casa di Formazione c'è una stampa dell'articolo 32, che occupa un posto di rilievo nel soggiorno), è espressione del loro vivere insieme in comunità, come ho avuto modo di sperimentare in prima persona.

Tutti i membri della Provincia irlandese in generale, ma quelli della Comunità formativa in particolare, in tutti questi anni, sono stati per me una famiglia. Come in tutte le famiglie, non sono mancati momenti di gioia, momenti di tristezza, momenti di discussione, di tensione e/o di incomprensione, ma come le famiglie fanno, li abbiamo superati insieme.

Essere per gli altri

Mi hanno continuamente mostrato compassione, gentilezza, generosità, pazienza e perdono, anche e soprattutto quando non sono stato in grado di mostrarli neanche a me stesso.

Il principale motto delle nostre scuole MSC in Spagna è "Essere per gli altri" (Ser para los demas).

E questo è esattamente quello che avevano pensato per me con la loro ospitalità e gentilezza.

Loro "sono stati" per me. Sono stati Simone di Cirene, quando, forse riluttante come lui, hanno fatto proprie le mie croci e mi hanno aiutato a trasportarle, dimenticando, in molti casi, le loro stesse croci. Sono anche stati il mio "Elia" ogni volta che mi hanno aiutato a riconoscere l'amorevole presenza di Dio, quando io, come Samuele, non sono riuscito a capire la chiamata di Dio, la chiamata ad amare gli altri e noi stessi, come il Padre ci ama.

Un tesoro nel mio cuore

Ogni grande incontro ad ogni occasione speciale era un'opportunità per quelli con cui non avevo vissuto di dimostrare la loro ospitalità e accoglienza.

Sono stato, inoltre, arricchito da tutto ciò che ho imparato dalla loro opera missionaria. La ricchezza delle esperienze in questi anni è un tesoro che custodirò nel mio cuore.

Dare un senso

Le Piccole Sorelle dei Poveri, il carcere di Cloverhill, il Merchants Quay (un'associazione che si occupa dei senzatetto) e il Centro visite del carcere mi hanno permesso di dare un senso a cosa significa tendere la mano agli infermi, ai poveri, agli emarginati, e l'esempio di alcuni MSC irlandesi in questi o altri impegni pastorali ha determinato il mio approccio al ministero in modo inaspettato e sarò sempre grato per la fiducia e l'opportunità di aver lavorato lì.

La mia gratitudine

Sono troppe le persone nella famiglia Chevalier che hanno toccato il mio cuore e che mi hanno fortemente ispirato negli ultimi cinque anni per nominarle una ad una, loro sanno chi sono. Ma la mia gratitudine è rivolta anche a tutti coloro che sono deceduti negli ultimi cinque anni.

Alla luce dell'amicizia

Quando impegniamo la nostra vita nei voti perpetui diciamo "sì" all'eredità lasciata da tutti i membri della famiglia Chevalier, che hanno percorso il cammino della fede prima di noi e il cui impegno e passione per la missione evangelica ci hanno aperto le porte. Grazie!

A tutti loro, per questi cinque anni, per il loro affetto, per la loro grande pazienza, per la loro amicizia: grazie. Grazie dal profondo del mio cuore.

Preparandomi al nuovo capitolo della mia vita, Covid-19 permettendo, guardo con gratitudine e amore a tutto ciò che Dio ha benedetto alla luce di una fraterna amicizia.

Piotr, Domenico e Francesco rinnovano il loro Sì al Signore

Simone Canettieri
giornalista del Foglio

Hanno coraggio, questi tre tenori della fede. Coraggio da vendere nella nostra epoca. E io, e io cosa saprei fare al loro posto? Ancora una volta i quesiti rimangono evasi. Ammetto la mia inadeguatezza davanti a questi misteri, per me tali sono. Ma sono contento. Per loro certo. Ma anche per me: mi sto spingendo oltre i miei limiti, anche solo intellettuali. È un'occasione da non perdere...

Castità, obbedienza, povertà. Non so se l'ordine sia questo. Me lo ripeto da giorni. E per me poco importa, l'ordine. Fare il testimone del rinnovo dei voti di fra' Domenico, fratello Domenico, o più semplicemente Domenico, mi spinge in questa direzione.

A cercare di capire cosa vogliano dire queste tre prove per un uomo, nella fede e al di là della fede.

Durante la cerimonia - complice il caldo - percepisco la passione che anima questi tre giovani uomini chiamati a rinnovare i loro voti.

Mi colpisce la gioia dei cari che li stanno accompagnando. Se lo sarebbero mai immaginato, vedendoli giovani e senza pensieri, che un giorno questi tre moschettieri avrebbero deciso di intraprendere questa strada di privazioni? Ecco, la domanda mi rimbalza un po' in testa.

Ma dopo un attimo, fissando Domenico, sorridente e sereno (stato d'animo non banale) mi dò una risposta da solo: non è una privazione.

Non si tratta di un sacrificio. Ma forse di un dono, al massimo di una prova. E allora penso agli schemi di un videogioco, in fin dei conti sono pur sempre un figlio degli anni '80 e il mio immaginario questo è.

I tre stanno superando un livello, mi dico, e poi ci sarà un altro schema.

E forse senza nemmeno mostri da abbattere. Alla fine della messa li ammiro.

Hanno coraggio, questi tre tenori della fede. Coraggio da vendere nella nostra epoca. E io, e io cosa saprei fare al loro posto?

Ancora una volta i quesiti rimangono evasi.

Ammetto la mia inadeguatezza davanti a questi misteri, per me tali sono.

Ma sono contento.

Per loro certo. Ma anche per me: mi sto spingendo oltre i miei limiti, anche solo intellettuali. È un'occasione da non perdere.

Per riflettere sulle rinunce e sul valore che dò – diamo – a tutti i venti della vita. Vorrei chiudere con un amen. Ma preferisco un grazie.

Nelle tre foto, dall'alto: Domenico, Piotr e Francesco rinnovano il loro Sì al Signore al P. Generale dei MSC Mario Absalón Alvarado Tovar

Un anno di noviziato in terra dominicana

Fr. Rosario Modica MSC
Fr. Gianluca Pitzolu MSC
Fr. Rosario Vitale MSC

Il noviziato è stato un anno di grazia, in cui ognuno di noi ha potuto riscoprire la bellezza della fede, l'importanza della missione, la responsabilità che la Chiesa domanda a noi missionari, di portare la Parola in ogni angolo della terra, soprattutto in quelli più remoti come desiderava ardentemente il nostro fondatore P. Chevalier.

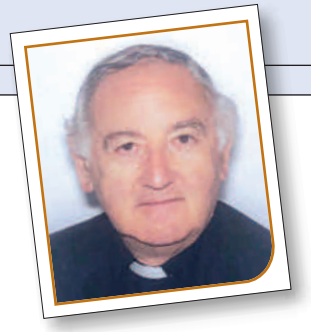
Il 18 luglio scorso si è concluso il nostro anno di noviziato in terra dominicana, con l'emissione dei voti temporanei, a differenza degli altri anni però, siamo stati costretti a causa del dilagare del ceppo virale, a professare i nostri voti al Centro Vocacional di Santiago de Los Caballeros.

L'anticipo dei voti, una possibilità prevista dai sacri canoni, si è reso necessario visto il nostro rientro anticipato (seppur di qualche giorno) in Italia, infatti si rischiava di rimanere bloccati per diverso tempo ancora, motivo per cui il Consiglio Provinciale, ci ha autorizzati a professare i voti non il 2 agosto come avviene di consueto a Roma, bensì laddove quest'anno abbiamo vissuto il nostro noviziato, tra quei volti ormai amici e quei luoghi così incontaminati.

Nella celebrazione Eucaristica, che per l'occasione è stata trasmessa in diretta anche in Italia, il padre Provinciale p. Juan Rodríguez, ha sottolineato l'importanza dell'essere missionari, di una Chiesa che oggi deve tendere ad essere "ospedale da campo" per curare i mali dei nostri giorni come amava ripetere padre Chevalier.

Terminata la santa messa, c'è stato un momento di condivisione, con i religiosi e le religiose accorsi per l'occasione e con i fedeli che seppur in numero ristretto, hanno occupato tutti i posti presenti in chiesa.

L'indomani mattina, accompagnati dalla preghiera orante della comunità, sia italiana, sia dominicana, abbiamo intrapreso il nostro viaggio di ritorno verso l'Italia, dove ognuno di noi ha potuto far rientro nelle proprie residenze familiari, per trascorrere lì il periodo di quarantena in vista del rientro a settembre nella comunità italiana.



Auguri, P. Cianfoni!

P. Pietro Cianfoni è nato a Velletri il 24 giugno 1940 e ha pronunciato i suoi voti perpetui nella famiglia dei Missionari del Sacro Cuore il 27 settembre 1961. Ordinato sacerdote il 17 dicembre 1967, ha svolto il suo primo ministero come parroco a Ponte San Lorenzo - Narni, in provincia di Terni, per trasferirsi poi a Marina di Minturno (Latina) come Assistente dei ragazzi.

Cappellano per venti anni nel Santuario Madonna delle Grazie a Corato (Bari), è poi stato parroco nella parrocchia S. Antonio - Immacolata, Corpo di Cristo a Pontecagnano (Salerno).

Insegnante di religione per 35 anni nelle scuole medie e superiori, è stato chiamato ora nel Consiglio della Provincia italiana MSC.

Il noviziato è stato un anno di grazia, in cui ognuno di noi ha potuto riscoprire la bellezza della fede, l'importanza della missione, la responsabilità che la Chiesa domanda a noi missionari, di portare la Parola in ogni angolo della terra, soprattutto in quelli più remoti come desiderava ardentemente il nostro fondatore.

Adesso che siamo missionari del Sacro Cuore di Gesù siamo chiamati anche noi a far riscoprire l'importanza di questa devozione, e attraverso di essa, portare sempre più anime verso la salvezza, perché è questo che siamo chiamati a fare e a vivere, e lo si può fare solo amando.

Amato sia in ogni parte il Sacro Cuore di Gesù, per sempre!

PER UNA VITA CRISTIANA

Aspetti caratteristici della teologia battesimale di Paolo e di Giovanni

Domenico Rosa MSC

Il battesimo è il primo e fondamentale sacramento della iniziazione cristiana. Sono molto i testi paolini che parlano del primo sacramento. Analizzeremo i diversi scritti dell'Apostolo procedendo in ordine diacronico, dalla I Lettera ai Corinti a quella ai Romani passando per la lettera ai Galati.

1Cor: Paolo ha soggiornato a Corinto secondo gli Atti un anno e mezzo. La comunità è divisa in diverse fazioni (1,10-17; 12,13). La teologia paolina sul battesimo è occasionale e non sistematica, è legata agli eventi. In un contesto di divisioni come quelle che si sono create in seno alla comunità di Corinto, l'Apostolo ricorda ai fratelli che solo nel nome di Cristo sono stati battezzati e appartengono così solo a Cristo, ed è Lui il fondamento dell'unità ecclesiale (*Cristo è stato forse diviso? Forse Paolo è stato crocifisso per voi, o è nel nome di Paolo che siete stati battezzati?* 1Cor 1,13).

Dalla cristologia del battesimo scaturisce una ecclesiologia battesimale. Il battesimo rappresenta l'unità dei cristiani. Tutti i battezzati costituiscono un solo corpo e vengono dissetati da un solo Spirito, ogni uomo e donna è investito della medesima dignità di figli di Dio (*E in realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti ci siamo abbeverati a un solo Spirito* 1Cor 12,13). Troviamo nella I Lettera ai Corinti una dimensione cristologica che con il battesimo unisce l'uomo a Cristo e una dimensione ecclesiologica che inserisce l'uomo nel corpo di Cristo: la Chiesa.

In Galati 3,26-28 (*Tutti voi infatti siete figli di Dio per la fede in Cristo Gesù, poiché quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo. Non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù*) il battesimo abbatte tutte le barriere sociali, non ci sono più distinzioni di sesso, sociali, etniche. L'identità del battezzato si identifica con Cristo. Il battesimo azzera quindi tutte le differenze ed equipara la donna all'uomo, è il vero equalizzatore che non relega più la donna ad una condizione di subalternità.

In Romani 6,1-11

(*Che diremo dunque? Continuiamo a restare nel peccato perché abbondi la grazia? È assurdo! Noi che già siamo morti al peccato, come potremo ancora vivere nel peccato? O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo siamo dunque stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. Se infatti siamo stati completamente uniti a lui con una morte simile alla sua, lo saremo anche con la sua risurrezione. Sappiamo bene che il nostro uomo vecchio è stato crocifisso con lui, perché fosse distrutto il corpo del peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato. Infatti chi è morto, è ormai libero dal peccato. Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo risuscitato dai morti non muore più; la morte non ha più potere su di lui. Per quanto riguarda la sua morte, egli morì al peccato una volta per tutte; ora invece per il fatto che egli vive, vive per Dio. Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù*) si approfondisce la dimensione antropologica e cristologica ma non troviamo quella ecclesiologica. È un testo parenetico, un'esortazione. Cristo con la sua morte ha trasferito gli uomini dal potere del peccato sotto la sua signoria (Cfr Rm 5). Gli uomini sono così chiamati a vivere come Cristo, perché nel battesimo si ha una partecipazione reale, effettuale alla morte e alla sepoltura di Cristo. Come Cristo è morto e risuscitato, anche noi dobbiamo risorgere. Paolo realizza la sua teologia della croce: staurologia. Il battezzato partecipa a tutto l'evento pasquale e nell'ultimo giorno parteciperà alla risurrezione. Della morte e della sepoltura Paolo parla al presente, della risurrezione al futuro. In noi è avvenuto quanto è avvenuto in Lui. Siamo perciò con Lui "con-crocifissi", "morti con Cristo", "con-sepolti", "uniti (fusi) con l'immagine della sua morte", "viviamo in Cristo". Con il battesimo siamo stati accolti nel destino di Gesù.

In pratica l'uomo con il battesimo nasce a nuova vita, in

lui si compie una trasformazione irreversibile, ontologica. Sullo sfondo c'è una dimensione escatologica, cioè quando l'unità del battezzato con Cristo sarà piena.

Teologia giovannea.

La trasformazione che abbiamo appena visto con Paolo il vangelo di Giovanni la chiama "*nascita dallo Spirito*" (3,6-8), "*nascita dall'alto*" (3,3-7). Il termine polivalente greco è sempre *ἄνωθεν*. Parliamo di una gestazione spirituale che consente di entrare nel regno di Dio. In Giovanni, a differenza dell'approccio cristologico di Paolo, è posto in evidenza l'aspetto pneumatologico.

Al versetto 5 del capitolo 3 Gesù è categorico: "*In verità, in verità ti dico che se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio*". Qualche autore parla di teologia antisacramentaria a proposito del quarto vangelo poiché non troviamo l'ultima cena e non c'è nessun mandato battesimale di Gesù. In realtà il vangelo di Giovanni, a differenza degli Atti degli Apostoli, che trattano dell'effetto del battesimo nella comunità, si occupa dell'effetto prodotto nel singolo. In conclusione il Nuovo Testamento ci ricorda che nel battesimo sono all'opera sia Cristo che lo Spirito e dunque l'intera Trinità.

Nella casa del Padre

(Lc 15, 11-32)

Piotr Zlobinsky MSC

Ogni volta quando leggo la parabola del *Figliol Prodigo*, mi viene in mente che Dio Padre è Amore.
In questo momento sto pensando al mio percorso e mi vedo come un figlio sovversivo, che tende a cambiare l'ordine costituito, ma il Padre mi accoglie sempre a braccia aperte. Questa parabola viene spesso letta come il ritorno di un figlio perduto, la figura con cui la maggior parte delle persone si identifica.

In realtà, si tratta di una storia d'amore del Padre per i due figli molto diversi tra loro.

Il giovane è un figlio perduto che ritorna a casa dopo anni e l'altro è un figlio apparentemente fedele che si trova a margine di questa storia.

Fermiamoci un momento con il nostro figlio maggiore. Lui ha la sua storia, che per molti aspetti può essere simile a molte delle nostre storie di vita. Spesso, i credenti che regolarmente vanno in chiesa e osservano tutte le prescrizioni del Magistero si considerano migliori degli altri, soprattutto di quelli che vagano e lottano per tornare in chiesa o rimanere in chiesa.

Dovremmo porci questa domanda: cosa non ha mai sperimentato il figlio maggiore? Il figlio maggiore non ha mai sperimentato il tenero abbraccio del Padre. Nonostante tutto ciò che faceva, nonostante la sua cosiddetta lealtà. Sta di lato e osserva la festa sentendosi messo da parte.

Certo, si trova nella proprietà del Padre, ma non partecipa a questo tenero abbraccio. Il fratello maggiore è colui che vede tutte le sue buone azioni ma non vede ciò che c'è dentro. *Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici*. (Lc 15, 29)

È una trappola sottile dare il cuore a ciò che Dio ha fatto, invece al contrario si deve dare il cuore a Colui che ancora sta facendo cose nuove nella nostra vita.

Forse nella tua vita hai lavorato in un gruppo religioso oppure hai servito i poveri, hai visitato i carcerati, hai assistito gli anziani, ecc. Forse a causa della delusione e del dissesto ti sei trovato intrappolato nella routine? Dio vuole che condividi la tua vita, vivendo nella casa del Padre sperimentando l'amore tra le Sue braccia.

Il vostro fondatore, il padre Jules Chevalier, era pienamente consapevole delle implicazioni del bel nome che vi ha dato: Missionari del Sacro Cuore. Questo nome era pieno di significato per lui, e suo desiderio era che esso vi ricordasse sempre lo stile di vita e la missione della vostra Congregazione.

Anch'io oggi voglio riproporvi con calore questo grande ideale: la vostra vita e il vostro lavoro apostolico devono mostrare chiaramente la convinta e fervente partecipazione ad uno dei massimi misteri della nostra fede: quello della Misericordia di Dio che ama gli uomini e dona se stesso per la loro salvezza. Sì, il nostro Dio è Amore e ha rivelato tale Amore in Gesù Cristo, attraverso il suo cuore umano. Gesù stesso c'invita: "Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò" (Mt 11, 28).

San Giovanni Paolo II,
Discorso ai Missionari
del Sacro Cuore,
8 settembre 1987

La parola di speranza del profeta Ezechiele

Giacomo Gelardi MSC

Nell'anno 587 a.C. l'esercito di Nabucodonosor invade la terra di Giuda, assedia Gerusalemme e la conquista. Il Tempio di Salomone viene incendiato e i vasi sacri vengono portati a Babilonia. Lì vengono deportati anche una parte dei giudei.

Lo stesso esercito assediò Gerusalemme anche un decennio prima (597 a.C.) come rappresaglia per la fedeltà di Giuda agli egiziani, rivali dei babilonesi. Egitto e Babilonia erano infatti le due maggiori potenze che combattevano per il controllo del Mediterraneo orientale.

Dopo la sconfitta di Gerusalemme, un certo numero di giudei viene deportato in quella che è conosciuta come la prima deportazione. I deportati appartenevano a un gruppo selezionato che comprendeva membri della casa reale e della nobiltà, funzionari e sacerdoti. Ezechiele essendo un sacerdote del Tempio è tra di loro. Giuda diventa uno stato vassallo di Babilonia e nel 588 un tentativo di rivolta per riguadagnare l'autonomia porta nel 587 alla caduta di Gerusalemme.

Per quanto riguarda la pratica religiosa, i Giudei avevano abbandonato l'alleanza con Dio già da molto tempo. Ad esempio, fin dagli inizi del VII secolo a.C. i re di Giuda avevano introdotto il culto di diverse divinità assire e egiziane nel Tempio di Gerusalemme, come mossa politica per mantenere buoni rapporti con questi stati e rafforzarne l'alleanza. Anche se re Giosia eliminò questi idoli pagani, rimosse il supporto economico ai sacerdoti pagani e ristabilì il corretto culto di Dio (circa 620), i suoi successori furono meno zelanti e ripristinarono i culti pagani nel Tempio, con l'aggiunta inoltre di divinità babilonesi.

Dal punto di vista di un sacerdote come Ezechiele, introdurre culti idolatri nel Tempio è un abominio, che vuol dire che essi rendono impuri la persona e peggio ancora il Tempio di Dio, impedendo in tal modo a chiunque di eseguire il culto a Dio. Possiamo solo immaginare l'orrore e la rabbia che le pratiche pagane possono aver causato nei fedeli giudei.

Un periodo di speranza

Dopo la sua deportazione a Babilonia nel 597, Ezechiele vive sulla riva di un fiume a sud della capitale. Essendo parte di una élite, si presume acquisisca un ruolo di primo piano nella comunità in esilio e nell'anno 593 comincia ad avere visioni e a profetizzare. Inizialmente il suo obiettivo è quello di interpretare l'esilio come il giudizio di Dio per fermare i ripetuti abomini di Israele contro Dio, atteggiamento indicato negli scritti della prima parte del libro di Ezechiele (capitoli 1-33). Qui egli condanna soprattutto Israele per aver abbandonato l'alleanza con Dio. Emblematica è la visione della gloria di Dio che lascia il Tempio di Gerusalemme e che ora risiede con la comunità esiliata a Babilonia (Ez 1).

Dopo aver ricevuto la notizia che Gerusalemme è caduta nel 587 (Ez 33,21-22), la sua attenzione si sposta verso l'esplorazione della creazione di un popolo nuovo, ristabilito da Dio dopo il periodo di purificazione dell'esilio. Il suo ruolo perciò diventa quello di dispensatore di speranza e consolazione per il popolo in esilio.

Le immagini del cuore nuovo (cap. 36) e delle ossa inaridite che ritornano in vita (37,1-14) illustrano questo periodo di speranza che volge lo sguardo verso un futuro in cui Dio ristabilirà l'intero Israele nel suo territorio (37,15-28).

L'insegnamento del profeta

Nella narrazione della visione delle ossa inaridite (37,1-14), il racconto inizia con Ezechiele che viene convocato da Dio, posseduto dallo spirito di Dio (v. 1). Nella valle dove viene portato, la visione delle ossa inaridite simboleggia la natura della comunità del popolo esiliato. Il popolo di Israele a Babilonia è come un morto. Ma questa morte è bilanciata dallo Spirito vivificatore di Dio, *rûaḥ* (sia il termine 'ossa' che '*rûah*' appaiono otto volte nei vv.1-10). Ezechiele è comandato due volte da Dio di profetizzare (vv. 4, 9), di dire alle ossa che ritorneranno in vita per mezzo dello Spirito di Dio (vv. 4-5) e che da loro Dio ricreerà esseri umani completi (v 6). L'azione vivificante del respiro di Dio è enfatizzata dalla ripetizione alla fine della seconda profezia (vv. 9-10). Lo Spirito di Dio racchiude l'intera profezia e la visione e, in effetti, l'intero libro di Ezechiele.

Il parallelo di questa visione con la creazione degli esseri umani dal suolo e animati dal respiro di Dio (Gen 2,7) è evidente. È anche chiaro che è l'ascolto della Parola di Dio ad iniziare l'azione ricreativa (v. 4), come avviene nel racconto della creazione in Genesi 1. Tuttavia, non c'è nulla di romantico o di pio nella visione di Ezechiele sulla ricreazione dell'umanità. La vista di Ezechiele è di migliaia di ossa che si uniscono in un rumore assordante, poi di corpi carnosi senza vita coperti di pelle all'ultimo momento (vv.7-8), prima che lo Spirito di Dio dia loro la vita (v. 10).

La distruzione di Gerusalemme fu principalmente una sconfitta psicologica e spirituale per il popolo di Giuda che desiderava ardentemente la restaurazione dell'antico splendore del regno davidico. Inoltre, dal punto di vista religioso la distruzione del Tempio veniva interpretata dalla gente come il segno che Dio li aveva abbandonati. Dio, completamente inorridito dalle ripetute infedeltà di Giuda, li ha abbandonati. È comprensibile che le persone fossero afflitte e senza speranza.

Vivido è l'uso nell'originale ebraico dell'essere 'completamente tagliato via/separato' dall'alleanza con Dio (v.11). Dio la fonte della vita ha lasciato il suo popolo, quindi loro sono morti senza di lui. L'immagine dei sepolcri è di nuovo evocativa della morte: il popolo di Israele si sente come se fosse sepolto (vv. 12-13). L'uso delle ossa inaridite, quindi, è una metafora per lo stato spirituale della comunità in esilio, afflitto e privo di speranza, al punto di sentirsi come se fossero morti.

L'iniziativa creativa di Dio

Ma Dio non abbandona il suo popolo (v. 13), Dio è fedele alla sua alleanza e usa Ezechiele per rassicurarli che Dio li ristabilirà alla vita nel loro paese (vv. 13-14).

Questa immagine di Dio che riporta Israele in vita è ancor più sorprendente se si considera che questa promessa avviene dopo gli oracoli di punizione e di completo sterminio di Israele per le sue infedeltà.

Ezechiele con questa visione offre consolazione e speranza alla comunità esiliata. Nonostante il fatto che il popolo di Israele si senta morto e abbandonato da Dio, Dio li rigenererà con il suo Spirito che dona la vita. È l'iniziativa creativa di Dio che provoca una nuova creazione ed è Dio che ristabilirà Israele nella sua terra in un nuovo esodo, in una nuova alleanza fondata sull'amore di Dio e sulla giustizia. Ezechiele sottolinea che Dio è continuamente al comando e ricorda al suo popolo che l'atto di dare la vita e riportare il popolo di Israele nella sua terra è esclusiva prerogativa di Dio.

Una parola per chi oggi si trova nella disperazione

Quando ascoltiamo questa profezia alla luce della risurrezione di Cristo, è facile concentrarsi solo sul messaggio consolatorio: Dio è con noi e ci farà risorgere.

È vero che Dio è con noi e ci salva, ma non dovremmo essere sbrigativi e ignorare la realtà delle nostre esperienze, in noi e di fronte a nostri occhi. Ezechiele ci invita a relazionarci con le esperienze della nostra vita e a fidarci di Dio che le utilizza per guarirci e ricrearci.

Nella storia di Ezechiele, la prima cosa che succede è la visione delle ossa inaridite. Quando sei stato tradito o hai subito abusi da persone che ami, ti senti come schiacciato, come se il tuo respiro ti fosse portato via così come lo sono i tuoi sogni e le speranze nel futuro.

Ti senti davvero come se fossi morto. In queste situazioni il negare non ti porterà da nessuna parte. Continuerai a vedere soltanto la desolazione della morte di fronte a te.

Col tempo inizi a pensare che ne puoi uscire con la tua sola forza, ma non puoi mentire a te stesso e capisci che non ce la puoi fare da solo. Hai bisogno dell'aiuto degli altri. Tutti abbiamo bisogno di un Ezechiele nella nostra vita che ci porti la parola di Dio che dà la vita. Possono essere familiari o amici, ma anche professionisti, terapisti e guide spirituali per esempio. Devi fidarti che Dio lavora attraverso di loro per riportarti in vita.

Questo è un processo doloroso, un lungo e difficile viaggio spirituale e psicologico. Lo sai che questo è un cammino verso la guarigione, ma spesso sembra più una tortura. Preferiresti tornare indietro alla valle della morte piuttosto che passare attraverso il processo di guarigione.

Ti invito a essere paziente e a rimanere sempre aggrappato a Dio, anche se senti che ti ha abbandonato. Perché Dio non ti abbandona e lavora continuamente attraverso la tua vita, specialmente attraverso le tue esperienze dolorose, per ricrearti e rinnovarti alla pienezza della vita.

Ogni cosa ha bisogno di essere rotta prima di essere costruita di nuovo.

Lascia che Dio entri nel tuo dolore, nel tuo cuore spezzato.

Questa non è una restaurazione dello stato precedente delle cose. Alcune cose, lo sai bene, sono irreversibili. Ma Dio desidera donarti e infatti ti dona una *nuova* vita, lui ti porta più vicino a sè nel momento in cui tu prendi più familiarità con te stesso.

Dio ti libera dal peso del dolore e della colpa in cui sei stato sepolto, quando inizi a perdonare coloro che ti hanno fatto del male e specialmente te stesso.

Quindi ti incoraggio: lascia che Dio entri nel tuo dolore, nel tuo cuore spezzato. Chiedi a lui di mandarti persone che possano aiutarti. E lascia che Dio soffi in te il suo Spirito vivificatore in modo che possa portarti a una nuova vita in lui e con lui. Solo in Dio troverai la pienezza della vita.

Amati da Dio per amare gli altri

Gianluca Pitzolu MSC

Da sempre ci si è chiesto - e ci si chiede tutt'ora - quale sia l'essenza della fede cristiana, quale sia il nucleo del cristianesimo. La prima lettera di Giovanni è uno strumento utile tra le nostre mani proprio per rispondere a questo interrogativo, perché considerata come un *"potente sforzo di concentrazione sull'essenziale"*; come dire che Giovanni abbia posto tutto il suo impegno, sia nel Vangelo sia nella Lettera, per aiutarci a fissare l'essenziale della nostra fede. Già dando una lettura veloce al testo ci si rende conto che Giovanni parla delle stesse cose ma sempre in maniera differente, diversa, nuova.

Giovanni, il discepolo amato e per questo chiamato anche *Epistèthios*: un epiteto proprio della tradizione greca dato in virtù del fatto che durante l'ultima cena Giovanni appoggiò il capo sul petto di Gesù per chiedergli chi l'avrebbe tradito come riportato nel Vangelo di Giovanni: *Ed egli reclinandosi così sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?»* (Gv, 13,25), non teme di essere considerato noioso, e non si stanca di ripetere sempre le stesse cose.

Si racconta addirittura che quando, anziano e ormai malato, alla domenica si recava all'assemblea cristiana per predicare, predicava sempre la stessa frase: *«figlioli miei, vogliatevi bene»;* la gente, stanca di ascoltare sempre la stessa monotona e ripetitiva frase iniziò a lamentarsi con lui chiedendogli di comunicargli altro, qualcosa in più, ma lui rispondeva: *«è l'unica cosa essenziale; se fate questo avete fatto tutto»*.

Al capitolo 4, versetto 16, è ben racchiusa questa esperienza di essenzialità che contraddistingue Giovanni: *«Noi abbiamo riconosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi. Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui»*.

Pieni di speranza

Nell'introduzione dell'Enciclica *Deus Caritas est*, Benedetto XVI cita questa frase giovannea del capitolo 4 e dice che: *«Giovanni ci offre per così dire una formula sintetica dell'esistenza cristiana. (…) Abbiamo creduto all'amore di Dio - così il cristiano può esprimere la scelta fondamentale della sua vita. All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva»*.

Dio è amore e in virtù di questo abbiamo la consolante certezza che ci ama di amore eterno: *«Ti ho amato di amore eterno»* (Ger 31,3). Questa frase del profeta Geremia ci deve riempire di speranza e di allegria perché Dio ci ama, e ci ama di una ma-

niera speciale, con un amore eterno, perpetuo…per sempre. La fede in questo amore di Dio si manifesta nella quotidianità della nostra vita, giorno dopo giorno, mentre il nostro cuore si fa formando secondo i sentimenti del Cuore di Cristo.

L'amore non è una bella favola...

L'inizio della nostra identità cristiana si realizza nell'esperienza dell'incontro con la persona di Gesù, che ci ha amati per primo. Riscopriamo nei nostri cuori questo amore che Dio ha per noi e riversiamolo sugli altri. L'amore non è una bella favola, una teoria! L'amore si traduce in atti e opere concrete, reali, per gli altri. Se ci sentiamo sentiti amati in maniera speciale da Dio, allora sentiamo la necessità, il bisogno di amare il nostro prossimo. Dio è colui che prende l'iniziativa di amarci per primo con un amore immenso. Dio ci ama con una forma gratuita e incondizionata.

Il padre Joao Batista Libanio, teologo brasiliano della Compagnia di Gesù, riassume il carisma dei Missionari del Sacro Cuore in questa bella frase: *«Amati da Dio, per amare gli altri»*. Questa frase però, può essere estesa a tutti i veri devoti del Sacro Cuore, anzi a tutti gli uomini di buona volontà che si impegniano, giorno dopo giorno, a rendere il mondo più bello, più umano, più vero.

Giovanni scrive la sua prima lettera mentre la comunità cristiana da lui fondata e guidata è in crisi per due ragioni: la prima ragione è perché alcuni all'interno della comunità dubitavano dell'Incarnazione non accettando fino in fondo il fatto che Dio sia diventato carne, che Gesù sia veramente il Dio fatto uomo, il Figlio di Dio; la seconda ragione era il fatto che iniziasse a venire meno il rispetto e la pratica dell'amore fraterno, della carità.

Giovanni ci invita a non temere

La comunità si era adagiata sull'idea che conoscere Dio e i suoi misteri, bastasse per la salvezza. Quante volte anche noi vediamo nei credenti - o in noi stessi - questo stesso comportamento? Ma Giovanni risponde alla sua comunità, e a noi oggi, che la conoscenza di Dio e della sua grandezza deve necessariamente trasformarsi in amore fraterno, altrimenti la conoscenza è inutile, superficiale, non è reale. *«Nell'amore non c'è timore, al contrario l'amore perfetto scaccia il timore, perché il timore suppone un castigo e chi teme non è perfetto nell'amore. Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo. Se uno dice: «Io amo Dio» e odia suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. E questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche suo fratello»* (1 Gv 4, 18-21).

Anche san Paolo alla comunità di Corinto dice una cosa simile: *«Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi l'amore, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna. E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi l'amore, non sarei nulla. E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per esser bruciato, ma non avessi l'amore, niente mi gioverebbe. L'amore è paziente, è benigno l'amore; non è invidioso l'amore, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. L'amore non avrà mai fine»* (1 Cor 13, 1-13).

Al capitolo 5 Giovanni comunica alla sua comunità il motivo del perché ha deciso di scriverle: *«Questo vi ho scritto perché sappiate che possedete la vita eterna, voi che credete nel nome del Figlio di Dio»* (1Gv 5,13). Giovanni scrive, a loro e a noi, per comunicare gioia, consolazione e sicurezza derivata dalla motivazione che, nel cammino verso Gesù, già possediamo la vita eterna; rimanendo in unione alla Chiesa, accettando la fede nel Figlio di Dio, vivendo nella carità e nell'amore fraterno.

Giovanni ci invita a non temere, a non lasciarci turbare da niente e nessuno. Non lasciamoci spaventare perché la vita ci è donata gratuitamente da Dio perché Lui ci ama; a noi solo il compito di amare.

Amati da Dio, per amare gli altri.

La bontà di Gesù nell'Eucaristia

Gesù Cristo mostra la bontà del suo Cuore nell'Eucaristia. Durante la sua vita mortale, era felice di diffondere tutte le tenerezze del suo Cuore sui miseri, sugli umili, sui poveri, sui sofferenti, sui peccatori e su tutte le miserie dell'umanità.

La vista di una sventura, di una disgrazia qualunque riempiva il suo Cuore di compassione. Ma nell'eucaristia la sua bontà, la sua dolcezza, la sua misericordia si manifestano ulteriormente.

Non è solo durante i tre anni della sua vita pubblica che l'amore del suo Cuore trabocca, ma è da diciotto secoli, ad ogni ora del giorno e della notte; e questo continuerà fino alla fine dei secoli.

Egli ci chiama, ci aspetta; e quando siamo ai suoi piedi quale gioia, quale dolcezza, luce, forza e consolazione diffonde sulle nostre anime!

Dobbiamo saperne approfittare.

P. Jules Chevalier, fondatore dei Missionari del Sacro Cuore

(Meditazioni 2, p. 32-33)

CRISTIANI NEL MONDO D'OGGI

Il Signore, regista della nostra unione matrimoniale

Luca Banfi

Vogliamo condividere con voi la nostra storia da quando ci siamo trasferiti in Irlanda fino al nostro matrimonio. È la storia di due giovani innamorati che, grazie alla guida instancabile e l'aiuto di Dio, stanno costruendo le fondamenta della loro famiglia.

Ci siamo incontrati per la prima volta quando eravamo entrambi all'ultimo anno di laurea. Trascorremmo un fine settimana con alcuni amici a Bagolino, un posto in montagna nella provincia di Brescia.

Fu subito chiaro per entrambi che eravamo fatti l'una per l'altro. Dopo quel fine settimana, abbiamo deciso di conoscerci un po' meglio e alla fine abbiamo trascorso gli ultimi sei mesi dei nostri corsi di laurea quasi sempre insieme. È stato un periodo così bello e intenso.

Da quel momento, Dio ha iniziato a costruire i pezzi della nostra relazione.

Subito dopo la laurea nessuno di noi aveva un lavoro. Come infermiera, Paola era molto richiesta in tutto il mondo, mentre per me, Luca, filosofo, le cose erano un po' più complicate. La scelta più ovvia era di cercare un dottorato di ricerca e questo è quello che ho finito per fare.

Quando mi hanno offerto un posto presso l'Università di Dublino, Paola ha deciso di seguirmi anche se non è stata una scelta facile per lei. Per Paola sarebbe stato sicuramente più facile trovare un lavoro in Italia, stare vicino alla sua famiglia e agli amici. Invece ha comunque deciso di seguire un ragazzo dopo soli sei mesi di relazione. Così ci siamo trasferiti a Dublino nel gennaio 2017.

I primi mesi sono stati davvero difficili per entrambi: io non avevo una borsa di studio e Paola non aveva lavoro. Alla fine ne trovò uno

a giugno e io iniziai un lavoro part-time all'università per finanziare gli studi, mentre continuavo le mie ricerche. Dopo un po' di tempo le nostre vite professionali si distesero: dopo un anno e mezzo io ho ottenuto una generosa borsa di studio e Paola si è assicurata un lavoro permanente presso l'Ospedale San Michele a Dun Laoghaire.

Abbiamo preso questo come un segno: Dio ci stava dando una certa stabilità economica, anche se solo per un periodo limitato, per pianificare e portare la nostra relazione ad un livello ulteriore e cominciare a pensare a noi come una *famiglia*. O almeno, è così che abbiamo letto questo segno. Abbiamo iniziato a pensare di sposarci e abbiamo capito che entrambi eravamo pronti e disposti a fare questo passo.

Ma avevamo ancora alcuni dubbi che questa fosse davvero la volontà di Dio per noi. Questo è quello che è successo poi. Nell'agosto del 2018 Papa Francesco è venuto a Dublino per il Congresso Mondiale della Famiglia. Volevamo andare alla Santa Messa a Phoenix Park, ma non riuscivamo a trovare un biglietto. Continuavamo a pensare che Dio ci stava chiedendo di costruire una famiglia, e quale migliore occasione per ascoltare ciò che Papa Francesco in persona avesse da dire sulla famiglia. Nonostante ogni sforzo sembrava impossibile trovare due biglietti. Ma la sera prima dell'evento, una collega di Paola le ha scritto che le avanzavano due biglietti per la Messa. Un miracolo!

Il giorno della Santa Messa a Phoenix Park pioveva, era ventoso e freddo: ma nei nostri cuori c'era tanto calore! Questo era per noi il segno preciso che Dio ci stava parlando come una famiglia e che quindi ci stava dicendo di sposarci. Così io ho deciso di fare la mia

proposta di matrimonio. Era il 6 ottobre 2018, nella cornice della selvaggia, colorata e sorprendente penisola di Dingle, quando le ho chiesto di sposarmi.

Da quel momento in poi, tutte le nostre energie sono state dirette ai preparativi del matrimonio. Tuttavia c'era ancora un 'piccolo' ostacolo: Paola non aveva ricevuto alcun sacramento.

Ed ecco un altro immenso aiuto di Dio: a quel tempo il cappellano della comunità cattolica italiana era don Fintan Gavin, ora vescovo di Cork. Lui stava organizzando un corso di preparazione al matrimonio per le coppie della comunità.

Insieme alla preparazione del matrimonio, don Fintan ha organizzato un corso personale per Paola per ricevere tutti i sacramenti. È stata proprio una bella esperienza.

Don Fintan ci ha guidato nel mistero dei sacramenti, ci ha preparato per godere dei loro benefici spirituali e ci ha portato letteralmente all'altare.

Il 21 settembre 2019, infatti, don Fintan ci ha sposato: da quel giorno, la nostra famiglia ha cominciato a esistere, grazie a Dio!

La Thuile 2020, come ogni anno...

Duemilaventi, anno del Covid 19... Papa Francesco ci ha ricordato che "*peggio di questa crisi, c'è solo il dramma di sprecarla, chiudendoci in noi stessi*".

E così, per non chiudersi in se stessi e per continuare il proprio cammino di fede, come ogni anno, a metà agosto a La Thuile si sono riunite molte sorelle e fratelli delle Fraternità di Nostra Signora del Sacro Cuore per una settimana di preghiera e di crescita spirituale.

A causa delle limitazioni dovute al Covid, ha potuto partecipare un numero ristretto di persone, ma - grazie ai moderni media - quanti non sono potuti essere presenti, hanno potuto ugualmente seguire in streaming il programma delle varie giornate, partecipando alle messe e alle preghiere comunitarie, e ascoltando le omelie dell'assistente spirituale della Fraternità P. Giuseppe Galliano MSC.

Per non sprecare un solo attimo della propria vita, per prepararci a La Thuile 2021...

DA CENTOQUARANTOTTO ANNI
QUESTA RIVISTA VIENE STAMPATA
E INVIATA A COLORO
CHE FANNO PARTE
DELLA GRANDE FAMIGLIA
DEI MISSIONARI DEL SACRO CUORE.

AMICI, LAICI IMPEGNATI NELLE OPERE MSC
E QUANTI SONO VICINI ALLE MISSIONI,
DA SEMPRE HANNO CONSIDERATO "ANNALI" LA LORO VOCE
E HANNO CONTRIBUITO CON LA LORO OFFERTA
ALLA SUA REALIZZAZIONE.

NEL 2020 USCIRANNO 4 NUMERI DI ANNALI.
IL TUO CONTRIBUTO É ESSENZIALE
PER LA SUA SOPRAVVIVENZA.
INSIEME, POSSIAMO CONTINUARE IL CAMMINO...

380006

NON DIMENTICARE QUESTO NUMERO...

è il numero del Conto Corrente Postale che puoi utilizzare
per versare la tua offerta a questa Rivista.

È intestato a: Missionari del Sacro Cuore,
Corso del Rinascimento 23, 00186 Roma
IBAN IT 96 H 07601 03200 000000380006

Sostieni economicamente Annali
e comunicaci i nominativi
di possibili nuovi amici ai quali inviarla.